

■ Gli alpini rinunciano all'adunata del 2018

Caro direttore, chi ha lanciato l'idea di celebrare il 24 maggio il centenario dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, addirittura con l'esposizione a festa della bandiera nazionale italiana, ha preteso qualcosa in più di chi ha voluto celebrare pochi anni fa i 150 anni dell'unità d'Italia. Ha voluto legittimare culturalmente la guerra come mezzo di risoluzione dei problemi tra stati e nazioni, nonostante che la Costituzione della Repubblica Italiana la delegittimi, ancor più fortemente, la «ripudi». Giustamente i presidenti di Regione e Province autonome hanno opposto un rifiuto: semmai le bandiere vanno esposte a lutto, a mezz'asta.

Sorprende che tale decisione sia stata, invece, accettata nel resto del territorio della Repubblica, con voci di dura condanna delle decisioni trentino-sudtirolesi-altoatesine. Ciò ha reso evidenti due fenomeni: il nazionalismo che pervade ancora gran parte della cultura politica italiana e, per contro, l'estraneità della cultura politica regionale a tale tratto della cultura politica italiana.

Il dissenso dei Presidenti di Regione e Province autonome ha funzionato come la migliore e più efficace dimostrazione che la speciale autonomia trentino-sudtirolese non è un privilegio non più giustificato, ma ha fondamenti anche attuali nella sensibilità culturale regionale, diversa da quella del resto del territorio dello Stato e come, per contro, gli attacchi a tale speciale autonomia abbiano anche un retroterra ideologico nazionalista duro a scomparire.

Quasi cento anni di appartenenza allo stato italiano hanno certamente modificato i sentimenti di appartenenza statale, quanto meno nel Trentino; ma nella memoria collettiva è rimasta la convinzione che quella guerra fu «un'inutile strage», specie per i molti soldati italiani sacrificati per ottenere ben poco in più di quello che l'Austria-Ungheria era disposta a concedere in cambio del mantenimento della neutralità italiana; per i sudtirolesi di lingua tedesca, fu profondamente ingiusto anche l'epilogo, diventati con il loro territorio «preda di guerra».

Chiedo all'Associazioni Alpini - sezione di Trento, se non sia opportuno ripensare il progetto di tenere a Trento l'Adunata nazionale nel 2018, a cento anni dalla vittoria dell'aggressione bellica italiana in nome di un Trentino da «redimere». La festa, gli alpini italiani, la facciano altrove: in fondo gli alpini trentini non erano con loro, ma da altre parti.

Renzo Gubert